

Luca Giambonino

Il vicariato di Vogogna nell'età visconteo-sforzesca

L'età visconteo-sforzesca si fissa -o almeno qui la considereremo estesa- fra la metà, pressappoco, del secolo XIV e la fine del XV¹. Prosdocimi, nel principiare il suo intervento ad un congresso di alcuni anni addietro, metteva in guardia sulle etichette di comodo di cui usualmente ci si serve nell'affrontare determinati aspetti storici² – in particolare nella questione fra impero e papato. A mio giudizio non si può prescindere, tentando di esporre una pur breve introduzione alla formazione di uno stato quale fu quello pertinente la Signoria di poi Ducato di Milano nel periodo su precisato, in primo luogo dal prendere visione attenta non solo delle migliori³ riflessioni disponibili e, in secondo luogo, dal tenere nel debito conto lo scacchiere nel quale tanto lo stato quanto una fra le sue più autonome regioni, l'Ossola, veniva a formarsi ed evolversi.

La storiografia ossolana nei suoi lavori più noti⁴ e ancora oggi maggiormente citati raramente giunge a realizzare una visione d'insieme condotta sino alle radici e quando vi giunge, come si può certo concedere al Bianchetti⁵ -dei cui documenti qui faremo ben altro e ben più logicamente dimostrativo uso⁶- tende a fondarsi su *luoghi* che erano comuni nel periodo in cui si scriveva e che furono accettati e si erano consolidati altresì nella memoria storica locale -sia storiografica sia documentaria- che oggi a mio giudizio vanno certamente rivisti. In particolare modo qui si dimostrerà l'infondatezza insita in quella data, quasi feticcio nella storiografia e nelle fonti documentarie ufficiali prodotte nei secoli XVI-XIX del 1381 -anno in cui si redassero i famosi capitoli di dedizione a Giovanni Galeazzo Visconti- se messa in rapporto al vicariato di Vogogna e alle valli limitrofe; l'eccessivo valore che si attribuì a questi documenti, la qual cosa fa persino sorgere il dubbio che non si siano mai posti in relazione l'un con l'altro, aspetto del quale qui ci si occuperà a fondo; la posizione di Vitaliano Borromeo e i termini dell'infodazione, fra le molte terre concessegli, dei diritti del mero e misto imperio in Bass'Ossola; la rilevanza politica delle strutture dirigenziali locali che difficilmente troverebbe una giustificazione per la loro più che abbondantemente dimostrata esistenza se non cogliendo la fondatezza documentaria di quanto qui andremo ad esporre; l'importanza fondazionale dei patti del 1447 e delle determinazioni-concessioni borromeo del 1449 nello sviluppo e conservazione delle autonomie fiscali, politiche e commerciali della giurisdizione di Vogogna sino all'inizio del secolo XIX.

Quello che normalmente si riconosce sotto termini quali stato di Milano, Signoria di Milano o Ducato di Milano -quest'ultima denominazione valida solo dopo il 1395⁷- è geograficamente ben lontano dai confini assunti in età recente dalla Lombardia. La signoria milanese, nell'età nella quale qui s'inizierà a trattarne, in altre parole dall'anno 1355, comprendeva città, borghi, comuni, luoghi,

1 Come introduzione generale: L. Cutolo, *I precedenti e gli albori della signoria di Gian Galeazzo Visconti*, Milano, 1950; B. de Mesquita, *Giangaleazzo Visconti*, Cambridge, 1941. Per approfondimento: AAVV., *Gli Sforza*, Milano, 1981; AAVV., *L'età dei Visconti*, Milano, 1993.

2 L. Prosdocimi, *Lo stato sforzesco di fronte alla Chiesa milanese e al Papato*, in <<Gli Sforza>>, Milano, 1982

3 A modesto giudizio dell'autore.

4 In particolare: E. Bianchetti, *L'Ossola inferiore*, Roma, 1878 e le opere citate in: G. Bustico, *La storiografia ossolana*, Roma, 1916.

5 Bianchetti, *L'Ossola*, cit.

6 Il volume IV (della ristampa Forni) contiene centinaia di fonti documentarie piuttosto importanti e che furono la base su cui *L'Ossola inferiore* venne elaborato.

7 Ovvero dopo che a G.G. Visconti fu concesso il titolo ducale.

valli, terre che ora appartengono a regioni quali il Piemonte, la Liguria, il Veneto, l'Emilia, etc. Inizio dall'anno 1355 poiché fu l'età nella quale, alla suddivisione della signoria fra l'agnazione viscontea successe la precisa strategia, condotta da Bernabò prima e dal figlio di Galeazzo, Giovanni Galeazzo poi, mirata a consolidare ed estendere i confini che a quel tempo essa aveva e che portò alla formazione di tutte quelle strutture burocratiche proto-statali⁸ che, insieme ai modi di gestione e al *modus operandi* stesso dei reggenti la signoria in rapporto alle terre soggette⁹, concorsero a creare un organismo, costellazione come vedremo, almeno all'apparenza unitario e, in questo, proto-statale. Una costellazione federativa le cui parti più marginali erano certo soggette ad una formale dominazione, con tutto ciò che poteva comportare¹⁰, ma che certo -ed ecco perché adottò il termine *apparenza*- nulla o poco riusciva ad impedire nell'incisività dei corpi dirigenti che tale *dominatio* avevano accettato o subivano, riuscendo in certi frangenti ad ottenere autonomie persino maggiori rispetto a quelle godute prima della soggezione. Il ricorrere normalmente piuttosto che alle armi -riservate spesso ai territori da anettere che a quelli già almeno formalmente fedeli- alla diplomazia e in particolare modo alle concessioni tendeva a ripristinare o a confermare situazioni di fatto privilegiate, almeno usualmente rispetto al prelievo fiscale e alle autonomie politiche -facendo qui riferimento all'Ossola- certamente favoriva, anche se vedremo che questo è vero solo in parte, il mantenimento dell'unità fra la dominante e i soggetti.

Seguire in tutto o in parte la storia delle diverse realtà sottoposte alla signoria milanese non è oggetto di questo lavoro ma è sicuramente indicativo notare come i domini fossero sostanzialmente instabili -nel senso che raramente non coglievano occasioni propizie per liberarsi dalla dominazione viscontea- e tali rimasero fin al concludersi del periodo visconteo e certo la stabilità, se con questo volesse intendersi una fedeltà che trascendesse i frangenti storici e le singole reggenze, alleanze del momento, badando ad un'ideologia precisa piuttosto che alle singole, spesso sconcertanti applicazioni contingenti non la si costata in pratica in nessun luogo.

Il ricorso al valore delle ideologie dominanti nell'interpretare gli accadimenti storici -circo-scrivo l'affermazione alla corte di Vogogna e alle valli limitrofe- a mio giudizio non regge alla semplice escussione delle continue alleanze create e rotte, durante tutto lo svolgersi delle reggenze viscontea e sforzesca e, per di più, create e rotte proprio da chi, se ci ponessimo nell'orizzonte limitativo della lotta fra ideologie *forti* -quali Chiesa e Impero- doveva rappresentare e storicamente aveva rappresentato l'una fazione o l'altra¹¹: se seguiamo l'iter formativo strategico e politico di Francesco Sforza ad esempio, non possiamo non rimanere stupiti proprio dalle continue variazioni di fronte, se mi passa il termine, se non vere e proprie *defezioni* che lo portarono infine alla dominazione della signoria di Milano. Nemmeno passa inosservata la politica di Azzone, Bernabò, Galeazzo e Gian Galeazzo¹², tanto che si dovrebbe persino dubitare se sia ancora possibile parlare di ghibellinismo e guelfismo come ordini di pensiero in cui effettivamente poter incasellare l'una persona o l'altra o non piuttosto di spregiudicatezza politica mirata a fini che trascendono con tutta evidenza le etichette di comodo.

La differenza sostanziale che si può riscontrare fra la politica e le strategie a mio giudizio attuate da Visconti, Sforza e i successivi reggenti del ducato e quella delle zone marginali soggette, è che la prima poteva essere tanto offensiva quanto difensiva mentre i soggetti, fossero essi corpi dirigenziali o intere comunità, adottavano quasi esclusivamente una politica tesa a difendere i propri privilegi e possedimenti. Leggere le alleanze e la fedeltà come solo dettate da affinità di tipo

8 C. Santoro, *Gli Uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco*, Milano, 1968.

9 G. Chittolini, *Governo ducale e poteri locali*, in <<Gli Sforza>>, Milano, 1982 e *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano, 1996.

10 Almeno sino al 1447 per l'Ossola inferiore e al 1381 per l'Ossola superiore: contribuzione fiscale ordinaria e straordinaria alla Camera Ducale, a Novara, alla Curia di Mattarella; prestazioni d'opera nel caso di edificazione di strutture militari; giuramenti di fedeltà, etc.

11 L. Cutolo, *Gli albori*, cit.; Mesquita, *GianGaleazzo Visconti*, cit.; rendono evidente come i fedelissimi dei Visconti e in seguito anche degli stessi Sforza avessero *militato* nelle fazioni filo-papali, appoggiato la Repubblica, etc.

12 L. Cutolo, *Gli albori*, cit.

ideologico sarebbe, almeno per quanto riguarda l'Ossola del vicariato di Vogogna, un'eccessiva limitazione. Infatti, anche se in essa e in modo assai virulento si svilupparono due fazioni legate l'una alla politica filo-imperiale¹³ e l'altra a quella filo papale¹⁴, ciò non toglie che ogni azione militare difensiva pure valorosa compiuta, fu sempre reazione a minaccia diretta: le invasioni continue da parte degli elvetici. La funzione strategica del confine occidentale del ducato milanese, presidiato dalle due Ossole e il valore con il quale nel corso di tutto il secolo XV fu difeso dalle popolazioni autoctone, era dettata più che dalle alleanze accidentali, da una politica veramente difensiva, favorita anche dalle evidenti condizioni di privilegio che via via quelle terre riuscirono a conquistarsi. Se per la Bass'Ossola e certo per il vicariato di Vogogna si potrebbe persino parlare di una solida fedeltà alla politica e all'ideologia filo-imperiale¹⁵, dovremmo però innanzi tutto chiederci se sia effettivamente possibile parlare di questa ideologia sottesa a determinate scelte politiche e strategiche e se sì, ove essa si riscontri nel contingente dei secoli XIV e XV. Secoli in cui si vedono imperatori far lega con il papato per diminuire le potenze di un vicario imperiale, vicari legarsi al papato per mantenersi saldi i domini appena acquisiti, vediamo lo Sforza non ancora duca variar di campo in ogni occasione propizia. Questo dovrebbe portare a riconsiderare in modo piuttosto critico l'effettiva stabilità di un concetto così cristallizzato quale quello di impero se preso sotto il profilo ideologico. E, anzitutto, a sbarazzarsi di queste categorie piuttosto preconcepite per limitarsi alla pura e semplice constatazione degli accadimenti che portarono il vicariato vogognese a ottenere quanto tutto sommato ogni struttura marginale - chi in maggiore chi in minore misura - aveva ottenuto: un riconoscimento delle proprie prerogative. L'aspetto che molti storici hanno considerato un limite nella politica dei Visconti, Sforza, etc. a mio giudizio fu forse l'unico motivo per cui quella grande sovrastruttura che fu il ducato di Milano resse ben più delle dinastie che ne diedero avvio e forma: la mancanza di una incisività effettiva sulle aree dominate più marginali e non solo¹⁶, le quali rimasero spesso autonome in molti degli aspetti più rilevanti (fisco, commercio, politica) permise, nei frangenti delle guerre d'invasione - in gran parte questo è vero solo per il vicariato di Vogogna e le valli limitrofe - di avere alleati ben più solidi e determinati degli eserciti, sì professionali, ma al soldo di chi pagava di più¹⁷. Nel difendere militarmente quelli che sotto il profilo giuridico risultavano i confini dello Stato di Milano le genti di quelle terre difendevano i propri confini e le proprie terre, le proprie città, borghi, valli. Certo rimane un fatto degno di nota -dimostra anche come non fossero sempre e solo questioni d'interesse a dettare le azioni politico-militari in generale- che se l'Ossola superiore, invasa, spesso cedette le armi ancora prima di combattere, dandosi prima alla Svizzera, poi ad Amedeo VIII di Savoia e ancora alla Svizzera, nel corso dei primi decenni del secolo XV - pure se era assai più privilegiata dai capitoli che sottoscrisse con Giovanni Galeazzo Visconti nel 1381 - invece il Vicariato di Vogogna e le genti valligiane furono in ogni frangente militarmente schierate contro gli invasori, e -questo degno di nota- non solo contro le ondate che si abbattevano nel circondario della giurisdizione, ma altresì nell'agire nell'Ossola superiore e, almeno nel corso del XV secolo, nell'aggregarsi alle truppe viscontee per impedire agli eserciti della *Lega dei XII cantoni*, di superare il Lago Maggiore, sfociando così più addentro nel milanese.

In realtà l'analisi dei frangenti stessi porta consiglio e suggerisce cautela: la chiave di lettura ideologica è certo affascinante ma instabile quanto chi quella ideologia avrebbe dovuto

13 Fazione dei Ferrari.

14 Fazione degli Spelorci.

15 Nel senso che la fazione che supportava il Ducato e per estensione - dato il fatto che i duchi di Milano erano altresì vicari imperiali - imperiale, era piuttosto radicata nella Bass'Ossola.

16 E' molto significativo il rilievo posto dalla elevata capacità contrattuale e dalla creazione di strutture dirigenziali anche di piccolissime comunità, come furono, ad esempio le *cascine Biffi-Bulgaroni*, per di più se si considera che esse non si trovavano affatto in aree marginali ma a meno di un chilometro dalle porte di Milano come si evince dallo studio di E. Salvatori, *Una comunità familiare nel suburbio milanese: le Cascine Biffi-Bulgaroni*, in <<L'Età dei Visconti>>, Milano, 1993.

17 Per una minima introduzione alla facilità con cui le *compagnie di ventura* cambiavano padrone basti l'intervento del Peyronnet, *Francois Sforza: de condottiere a Duc de Milan*, in <<Gli Sforza>>, Milano, 1982.

rappresentare. Tenendo invece in massima considerazione le aspirazioni del vicariato, magistralmente espresse nel 1447 e la politica assunta dallo stesso durante la decadenza sforzesca della fine del secolo XV – appoggiando i Francesi – non possiamo che pensare a scelte dettate da necessità di stabilità politica e conservazione delle usanze, convenzioni, immunità locali. Del resto dalle strutture rappresentative comunali (elettrici dei *sindaci generali* e pubblici rappresentanti convenuti a statuire i capitolati) già allora espressione abbastanza precisa dei ceti locali, non potremmo che aspettarci scelte politiche dettate al bene delle località rappresentate: i Borromeo mantenevano intatti i privilegi, le immunità e in pratica non gravavano direttamente sul fisco locale, garantendo la stabilità necessaria, almeno per i canoni del periodo¹⁸, a quei territori, mentre la politica degli Sforza e in generale delle altre reggenze successive non poteva certo essere percepita come foriera di stabilità o pace. Ovvio che, potendo scegliere, avendone facoltà garantita dai legittimi statuti locali, scelsero di appoggiare i Borromeo e, in questo, la calata francese. Storia di alleanze quindi, dettate in gran parte dalla volontà di tutelare al meglio le proprie prerogative, confini, immunità e privilegi.

Chittolini rileva spesso questo aspetto, pure se in modo generico, anche in altre realtà <<separate>> leggendo le strategie poste in atto da quei corpi come espressione di una necessità di liberarsi da intermediari nella scala gerarchica che dal soggetto portava al potere dominante e non solo limitata, a mio giudizio, all'età viscontea ma almeno riguardo l'Ossola, presente sia in età precedente sia in età successive, spesso con spinte autonomistiche ben più efficaci.

Riferendoci alla valle Anzasca dal XIII al XIV secolo non si può non sottolineare come da un lato la struttura dirigenziale fosse già attiva – il sindaco generale della valle era già eletto e attivo nel 1306, così come le circoscrizioni territoriali comunali interne rette da consoli e credenze – e dall'altro la presenza di tentativi spesso riusciti di liberazione da soggezioni di tipo feudale – dai Biandrate in primo luogo – o da grandi città comunali – come Novara – ricorrendo alle strategie già in quelle età note e adottate: si liberarono dall'influenza dei Biandrate acquistando i diritti che essi avevano in loco, e con l'alleanza a Vercelli, ottenendo di esserne considerati *cives* si liberarono – almeno per un certo periodo – dalla soggezione a Novara.

Lo stesso apparato messo in essere dai Visconti e gli uffici in tal modo creati proprio grazie alla politica favorevole nei confronti delle aree di confine avevano - del resto è cosa ormai appurata - un potere sostanzialmente limitato: le comunità soggette precisavano nei capitolati quali fossero le funzioni del podestà o vicario ottenendo spesso che fosse eletto in loco, oltre che coadiuvato, ma sarebbe più corretto dire, per la corte di Vogogna, controllato, da due o più *coregenti*. Questo aspetto è noto, ma non si è ancora sottolineato – a meno di non voler ricorrere a termini quali benevolenza o bontà d'animo, a mio giudizio decisamente fuori luogo - quale potesse essere la ragione principale per cui, a differenza delle età precedenti, dalla dominazione e signoria viscontea le regioni marginali di confine avessero ottenuto in termini di autonomie e privilegi molto più dei grandi comuni cittadini soggetti.

Non si ha qui la pretesa di essere esaustivi ma, prendendo il vicariato di Vogogna quale esempio, è a mio giudizio palese che le scelte dei reggenti la signoria milanese fossero dettate da puntuali analisi strategico-militari piuttosto che da semplicistici moventi morali¹⁹ Infatti, se già non è per nulla casuale che fossero proprio le aree di confine a beneficiare di concessioni autonomistiche ed esenzioni, è invece notevolmente indicativo che le maggiori esenzioni ed immunità fossero state proprio concesse all'Ossola superiore, in precedenza schierata in favore della fazione Spelorcina, legata quindi da fedeltà filo-papali, e non solo ideologicamente: era stata, infatti, in guerra piuttosto cruenta con la fazione Ferraria, radicata nelle valli Anzasca e Vigezzo e in generale nel vicariato e Borgo di Vogogna, fedele – quest'ultima – alla politica viscontea o, se non altro, filo-imperiale – con le necessarie cautele espresse sopra circa la fondatezza dell'uso di ordini di pensiero

18 Nella seconda metà del secolo XVIII, almeno la Valle Anzasca, fece precisa richiesta all'amministrazione sabauda di essere liberata dalla soggezione, seppure nominale, ai Borromeo (in particolar modo dal giuramento di fedeltà).

19 Mi riferisco qui al Bianchetti che adotta spesso questa interpretazione “buonistica” nella lettura delle azioni più o meno positive delle diverse reggenze, etc.

nell'analizzare moventi storici. La politica perseguita dai Visconti e generalmente dai suoi successori, fu dunque sempre di assicurare il più possibile le aree di confine.

Una semplice occhiata a una cartina geografica denota come l'Ossola fosse in quelle età appunto un'area strategica e visto che la corte di Vogogna era già palesemente fedele alla signoria milanese fin dai tempi dell'arcivescovo Giovanni Visconti - che aveva eretto il borgo in vicariato - mentre la superiore, dapprima ricettacolo della fazione filo-papale, in ogni modo in lotta con la signoria dei Visconti e in seguito sempre in bilico fra le aree confinanti (dominazioni sabaude, elvetiche e francesi) doveva essere con maggiore cura assicurata a difesa di confini necessari e, come si vedrà meglio dall'inizio del secolo XV, piuttosto instabili. Volendo trarre una lezione di massima dall'azione viscontea per l'area ossolana pare necessario tenere in massimo conto proprio di ciò che era - o doveva essere nei disegni della reggenza - la funzione di quelle terre: dal punto di vista offensivo valevano quali teste di ponte per eventuali successive conquiste territoriali; dal punto di vista difensivo potevano valere come aree cuscinetto, per bloccare le mire espansionistiche tanto dagli elvetici quanto delle altre dominazioni confinanti. E non solo, visto che, nello scacchiere internazionale, i passi alpini erano comode vie di accesso al ducato, e non esclusivamente il passo del Sempione, dato che le soldatesche svizzere tentarono di invadere l'Ossola anche dai passi controllati dagli anzaschini e dai vigezzini. Tutta l'area risultava essere un confine di estrema rilevanza, e, nell'analizzare ciò che sicuramente avrebbe potuto legarla alla funzione a mio giudizio assegnatale, pare ovvio che vi fosse in primo luogo l'autonomia. Lo stesso si noterà per i domini svizzeri della signoria cui concedendo immunità ed esenzioni nonché autonomie politiche si tentava di assegnare la medesima funzione difensiva²⁰.

L'evoluzione dell'area del vicariato di Vogogna grazie alle immunità ottenute dai capitolati con l'Aurea repubblica di Milano nel 1447 e riconfermati nel 1449 da Vitaliano Borromeo a cui numerosi diritti su quelle terre furono infeudati, non fu limitata, a mio avviso - pure se ve ne sarebbe stata l'occasione visti i successi dello Sforza nella conquista della signoria e vista la posizione assunta dai Borromeo stessi sotto quella dominazione - proprio perché nello scacchiere strategico sia regionale sia internazionale tanto il vicariato quanto l'Ossola superiore erano aree militarmente funzionali e non solo per la reggenza milanese. E' ovvio che una testa di ponte e un'area cuscinetto, l'Ossola nella contingenza lo era sì per lo stato di Milano ma lo poteva divenire - in caso di vittoria avversaria - anche per le dominazioni confinanti: elvetiche, sabaude e francesi. E se ciò non avvenne fu certo merito da un lato di quanto in autonomie e privilegi era stato loro concesso, ma dall'altro anche del valore militare delle genti autoctone accompagnato da un'evidente contrapposizione se non etnica sicuramente culturale e tradizionale fra difensori e dominazioni confinanti²¹. Del resto anche osservatori occasionali non avrebbero potuto non notare come, per semplici questioni di pascoli contesi si potessero mettere in armi intere vallate - non a caso questo fu il casus belli, suggerito o presunto, di molte delle *guerre* o scontri avvenuti persino già al tempo della liberazione dai Biandrate nelle prime decadi del XIII secolo.

Bellicosità comunque questa assai utile dato che l'amministrazione visconteo-sforzesca riuscì a legare piuttosto abilmente a sé quelle popolazioni, sebbene fu solo grazie alla Repubblica Ambrosiana e in seguito a Vitaliano Borromeo che la Bass'Ossola vide infine confermate e definitivamente riconosciute le sue prerogative.

I privilegi nelle concessioni viscontee del 1378 e del 1381 alla Bassa Ossola (Vogogna e *Pars Ferraria*)

La fedeltà civile e militare dimostrata dalle genti ossolane del vicariato vogognese, nella fattispecie dalla *pars Ferraria*, nome di fazione con la quale l'Ossola inferiore è presente nelle carte del

20 L. Moroni Stampa, *Francesco I Sforza e gli Svizzeri (1450-1466)*, in <<Gli Sforza>>, Milano, 1982.

21 Riferendoci alla valle Anzasca, si può notare come, ancora nel secolo XIV il comune di Macugnaga, abitato da una maggioranza germanofona non fosse ritenuto valligiano ma bensì straniero e come tale trattato, tant'è che non rientrava nemmeno nelle determinazioni interne alla valle stessa (definizione delle circoscrizioni territoriali, elezioni del sindaco generale della valle, etc.).

periodo, fu ricompensata, sostiene per lo più Bianchetti, con la stipulazione di alcuni capitoli fra il vicariato e Giovanni Galeazzo Visconti rispettivamente il 17 giugno del 1378 e l'undici d'aprile del 1381.

Ora, che la fedeltà della fazione nei frangenti delle lotte fra papato e ducato milanese nel XIV secolo fosse solida e militarmente attiva se ne può essere certi²². A mio avviso però, semplicemente scorrendo i capitoli su detti, non si può ragionevolmente credere che essa fosse stata "ricompensata" e il Bianchetti²³ ne dà una interpretazione sicuramente eccessiva: basandosi, infatti, sui documenti rinvenuti e debitamente trascritti dall'autore nel suo *L'Ossola inferiore* relativamente alla nota *libera dedizione dell'Ossola* non traspare per niente una conferma di privilegi e immunità tale da giustificare l'importanza assegnatale.

L'analisi del documento coevo (1381) concordato con la corte di Mattarella *in primis* dal Pepoli e dal Muralto, agenti della signoria e rappresentanti del Visconti, confermato in un secondo tempo dallo stesso Giovanni Galeazzo, in effetti, mette in luce l'estrema rilevanza delle immunità, privilegi, franchigie, esenzioni, prerogative ottenute o riconfermate, ma l'Ossola superiore non era il vicariato di Vogogna e nel documento esso non è citato, trovano infatti conferme la sola valle Antigorio, Borgo di Domodossola, curia di Mattarella, etc. insomma l'Ossola superiore.

Il confronto dei documenti, riportati nelle appendici, prova più che ragionevolmente quanto sino a qui appena sbizzato. In materia di immunità o esenzioni le uniche citabili afferiscono: << tam de blada conducendis quam de sale habendo >>, vale a dire alla biada – termine con il quale si può altresì intendere farinacei in generale²⁴ – e al sale di cui sono confermate << le loro consuetudini e usanze >>, la proposizione però, come si può agevolmente evincere non afferisce per nulla a generiche *consuetudines* ma a quelle << de blada >> e << de sale >> che, a dire il vero sono effettivamente poca cosa se paragonate al capitolo concordato con l'Ossola superiore in cui appunto non solo sono precisate quali queste consuetudini siano ma sono altresì sancite le esenzioni da qualsiasi dazio, gabella, così come è precisata una somma annuale da pagarsi alla Camera del Fisco, di poi Camera Ducale, e da intendersi a titolo di vassallaggio, venendo sin da allora affermata la scissione fiscale e giuridica da Novara e dal capitanato del Lago Maggiore.

Il restante numero di capitoli del documento del 1378 tratta semplicemente della soppressione della quota di incombenze spettanti l'Ossola inferiore circa i lavori al palazzo di Pavia, in quel periodo in fase di costruzione e a una soppressione e cassazione di qualsiasi pena da infliggersi o inflitta ad appartenenti alla fazione Ferraria. Sono altresì annullati (ma non è minimamente scissa la giurisdizione preminente) i debiti contratti con il comune di Novara e sospesa l'applicazione di taglie e gabelle agli uomini di Monte Crestese – si noti bene non annullata, ma temporaneamente sospesa.

Nei capitoli del 1381 sono ulteriormente precisate le immunità di cui dovevano *giuridice* godere coloro i quali avessero parteggiato per l'una o l'altra fazione²⁵ affinché: << tute vivere possint sub umbra vestrae felici Dominationis [di Gian Galeazzo] >>

E' richiesto e confermato che il traditore di Vogogna, così definito perché maneggiò affinché la rocca e il borgo cadessero in mano ai marchesi di Monferrato, tale Damulus Cigolatus, non fosse né perdonato né gli fosse concesso di tornare a vivere nell'Ossola; che chi avesse dato cibo a persone in quel tempo bandite dal vicariato a causa delle lotte di fazione, fosse perdonato; che fosse composta giuridicamente la questione attinente il rapimento di Bartolomeo f.q. Dom. Francisci; che i chierici di parte Ferraria fossero dispensati dal pagamento di taglie a causa delle ruberie subite da quelli di parte Spelorcio durante la guerra; che il comune di Novara restituisse parte degli introiti avuti dal vicariato di Vogogna visto che gli aiuti in armigeri per i quali Vogogna pagava annualmente un censo non arrivarono che in misura notevolmente ridotta.

Il capitolo successivo potrebbe lasciarci credere in una effettiva conferma ottenuta dei << solitis pactis et consuetudinibus >> sebbene essi non siano per niente precisati né elencati debitamente. Le

22 T. Bertamini, *L'Ossola nella lotta fra il Papato e i Visconti*, in << Oscellana >>, I, (1971).

23 Bianchetti, *L'Ossola*, cit.

24 M. Lunari, *I decreti visconteo-sforzeschi sul trasporto dei grani (dal codice 1230 della Biblioteca Trivulziana)*, in << L'età dei Visconti >>, Milano, 1993, p. 113 sgg.

25 Ovvero le fazioni filo-papali e filo-imperiali.

richieste nella fattispecie di contribuire circa oneri e spese nella misura concessa al tempo dell'arcivescovo Giovanni Visconti non sono però accolte: Giovanni Galeazzo concede unicamente che tornino alle usanze del tempo precedente l'inizio della guerra stessa (e cioè prima dell'anno 1371). Questo però, nella fattispecie, significava continuare a inviare tributi annui rispettivamente a Novara, a Milano, contribuire al salario del pretore di Mattarella. Nessuna menzione è fatta delle libertà di commercio, delle esenzioni totali da tributi tanto reali quanto personali, delle immunità, prerogative, etc. le quali furono invece riconosciute o concesse *ex novo* alla curia di Mattarella (borgo di Domodossola, Valle Antigorio, etc.) Le fonti comunali novaresi poi, nella fattispecie gli statuti della metà del secolo XV²⁶ confermati da Francesco Sforza e basati su altri più antichi mettono in luce come altresì Novara riconoscesse immunità commerciali al solo borgo di Domodossola e alla giurisdizione ad esso pertinente mentre non è fatta menzione alcuna di privilegi simili spettanti al vicariato di Vogogna, nemmeno nelle misure minime riconosciutegli, come si è visto, da Gian Galeazzo Visconti

Proprio per queste fondate ragioni pare eccessiva - esclusivamente per ciò che attiene il vicariato di Vogogna - l'importanza assegnata dal Bianchetti a questi capitoli mentre è invece più che giustificata l'importanza della dedizione del 1381 effettuata dall'Ossola superiore, trattasi però di tutt'altro documento.

A ben vedere infatti fu solo nel 1447²⁷ che, a mio giudizio, e sulla base dell'escussione degli stessi documenti riportati dal Bianchetti, fu sancita non solo l'equiparazione fra Ossola superiore ed inferiore ma altresì assai ben delimitata e per certi versi ampliata la portanza, l'influenza e l'autonomia del vicariato di Vogogna e valle Anzasca: liberazione dalla giurisdizione novarese; diretta soggezione a Milano, riduzione dell'imposta annuale; tassazione raccolta da ufficiali locali e ad uso del vicariato stesso, tolta la parte destinata alla camera; liberazione dalla contribuzione al salario del rettore della curia di Mattarella; liberazione da qualsiasi sorta di prestazione d'opera sia in periodi di guerra sia di pace; precisazione dell'assoluta immunità fiscale relativa il commercio e qualsiasi dazio reale o personale; ampliamento (mero e misto imperio) per il podestà di Vogogna, etc. La vera libertà dell'Ossola inferiore fu sancita solamente nel 1447 e, nonostante l' infeudazione ai Borromeo di alcuni diritti, riconfermata da essi stessi già dal 1449 e rimasta illesa oltre che ampliata sino alla dominazione sabauda.

26 P. Pedrazzoli, *Statuta Civitatis Novariae Commento e traduzione*, Novara, 1993, Capitolo IV, p. 153 sgg., come si può notare dall'articolo primo, la sola Domodossola veniva considerata, ancora nel 1450, parte della città di Novara e come tale beneficiaria del necessario approvvigionamento di granaglie; mentre per ciò che attiene il commercio vengono citati i mercanti dell'Ossola, senza precisare però se si tratti dell'Ossola superiore, inferiore o d'entrambe per il libero commercio di latticini. Nulla si rinviene circa il sale, le biade, etc.

27 Capitoli statuiti fra vicariato e pars Ferraria (valle Anzasca) con l'Aurea Repubblica di Milano.